

Flash Art

La prima rivista d'arte in Europa • Edizione Italiana • Anno XLVI • n° 307 mensile • dicembre-gennaio 2013 • € 6.00



DANIEL BUREN



Alberto Biagetti

CON UN MAGAZZINO IN TESTA

Marco Tagliaferro

MARCO TAGLIAFIERRO: *Il cervello raccoglie informazioni, molte immagini, anche slegate dal mondo. Liberate dal loro contesto, esse costituiscono elementi scenici mobili. Se considerata da un punto di vista archivistico, la totalità in continua trasformazione di questi elementi scenici può realizzare un magazzino proprio dentro la testa! Il magazzino in testa è la cava per il progetto?*

Alberto Biagetti: Mi piace la metafora che usi per descrivere il nostro cervello perché nella cava si alternano i pensieri alle paure, il buio alla luce abbagliante, l'incertezza alla durezza delle pareti umide, ogni scenario è la conseguenza di quello precedente anzi è generato da quello precedente, ne è la continuazione, la somma, la sorpresa. Ogni progetto nasce dalla stratificazione di idee, immagini e pensieri che si inseguono e si intrecciano, l'oggetto è una sorta di Polaroid, va collocato e concluso, deve avere differenti possibilità per poter essere interpretato.

MT: *Il tuo lavoro si fonda sulla non necessità, non sull'aleatorietà, ma sulla libertà di scelta, fuori da ogni casualità che potrebbe essere introdotta da sistemi?*

AB: Per alcuni l'invenzione dello Stile riconoscibile è stata un'invenzione importante di questo secolo, io ho sempre pensato all'idea di stile come a una prigione, non riuscirei a progettare oggetti simili l'uno all'altro, divisi per razza, mi piace pensare a come attraverso un'azione un'oggetto, un'immagine si genera quella successiva a come ottenere il controllo della forma, della materia dello spazio e della sua teatralità. Il mio lavoro è fatto di coincidenze, di relazioni con persone estremamente attente, di amore per qualcosa che non riesco a dimenticare, non riguarda i sistemi piuttosto la casualità e le persone.

MT: *Ritieni che siano le forme a guidare i sensi e a prestarsi ai modi più incongrui di funzionamento?*

AB: La forma che può essere un'espedito, un'indizio, generare un'emozione, suggerire comportamenti. Non credo all'idea di forme perfette ma sono certo esistano equilibri che generano linguaggi affilati e inediti, scenari inattesi. Questo ha a che fare anche con la psicologia e con la nostra memoria.



L'uomo di vetro, 2008. Vaso in vetro per Venini. Nella pagina a fianco: Eroe, 1999. Tavolo di legno laccato, 80 x 140 x 110 cm.

MT: *L'ambiguità intrigante dei tuoi oggetti si complica anche con l'uso anomalo che tu fai di certe materie?*

AB: Scelgo ogni materiale pensando a come cambia nel tempo, mi piace pensare che a un certo punto la superficie si trasforma, migliora, l'argento che si scurisce lentamente... Poi ci sono materie sintetiche algide e indistruttibili, ricordano le ossa del corpo... mi fanno pensare all'eternità... Altre così fragili e trasparenti non lasciano dubbi, sono talmente evocative da condurci a immaginare la loro provenienza, la temperatura della loro sostanza. Certe combinazioni producono energia.

MT: *L'apparente arbitrarietà delle tue associazioni costituisce una sfida nei confronti di una ricerca insistita, lunga, appassionata, in cui in realtà tu metti continuamente alla prova la tua sensibilità, la tua memoria, le tue sensazioni?*

AB: Viviamo in un'epoca di sogni infranti e

con il mio lavoro cerco di riconciliare l'idea di un certo romanticismo che ha a che fare con la ritualità quotidiana, certe cose non so mai bene perché succedono. Il colore è disposto in nuclei distinti che, dopo una prima apparenza implosiva sembrano aprirsi nello splendore sontuoso di accordi addensati, preziosi, scomponendosi in andamenti binari o moltiplicandosi in sequenze multiple. Mi interessano i colori puri come quelli più sofisticati che si perdono nella materia come epidermidi che indicano fragilità che si ossidano che cambiano con la luce in ogni frangente della nostra esistenza, i colori delle nostre cellule capaci di intrecciarsi dando vita a favolose orgie batteriche policrome a cui a volte non riesco a rinunciare.

MT: *Cosa ti permette di fuggire dagli estetismi e cosa ti consente di operare una ricerca analitica e critica sul banale che chiaramente i tuoi oggetti esprimono?*

AB: Forse una certa smania dei sensi ma soprattutto una buona dose di paura, penso che la paura sia fondamentale per affrontare un progetto che deve avere una certa carica emotiva.

MG: *Come riesci a intervenire sulle condizioni fredde e vuote dell'attualità rendendole esperienze foriere di nuove possibilità?*

AB: Penso a Monet che dipingeva lo stesso identico paesaggio a diverse ore del giorno o Roman Opalka che ritraeva il suo volto ogni giorno dal 1965 nello stesso modo, credo sia una questione di relazione tra cose che ci sfiorano come il tempo e il caso, un gioco al quale non possiamo mai partecipare, che sfugge finalmente al nostro controllo, che segna, che erode anche le montagne, che consuma con dolcezza, che ci inquieta e che allo stesso tempo desideriamo più di ogni altra cosa, il resto non mi interessa.

Marco Tagliaferro è critico d'arte e curatore. Vive e lavora a Milano.

Alberto Biagetti è nato a Sant'Arcangelo di Romagna (RN) nel 1971. Vive e lavora a Milano.